

■ ■ PD

I diritti civili e la rinuncia al confronto

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Caro Menichini, ho molto apprezzato il tuo editoriale dal titolo "Diritti civili, Renzi coglierà l'attimo?", nel quale segnali la finestra di opportunità che si è dischiusa per «il varo di soluzioni non ide-

ologiche, equilibrate, accettabili da tutti, "giuste" nel senso più ampio del termine». Compresa la tua chiusa, ove prendi le distanze dalla bizzarra idea di dissociare tra omo ed etero l'attesa disciplina delle convivenze e isoli due questioni che esigono un di più di cautela: le adozioni e la fecondazione eterologa.

— SEGUE A PAGINA 5 —

... PD ...

I diritti civili e la rinuncia al confronto

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Il tempo corre veloce e la memoria è labile. Ai parlamentari di ogni colore di questa legislatura, specie ai numerosi giovani, non riesce facile avere la misura di quanto il clima sia cambiato. Di quanto forte fosse la pressione ecclesiastica su partiti, parlamento e governo, nei venti anni alle nostre spalle sulle cosiddette "questioni eticamente sensibili". E di come essa facesse breccia anche nelle fila del centrosinistra.

Come non rammentare la polemica che investì Prodi, il quale osò qualificarsi "cattolico adulto"? o la minaccia di sanzioni disciplinari da parte dei vertici della Cei sui legislatori cattolici alle prese con un istituto minimalista quale i "Dico" (che riconosceva elementari diritti e doveri in capo alle persone conviventi prese singolarmente)? o ancora l'azione svolta dentro la Margherita rutelliana da parte di una piccola pattuglia organizzata incredibilmente denominatasi Teodem?

Hai ragione tu ad osservare - lo fecero anche alcuni di noi all'epoca - che vi era un *quid* di artificioso e persino di strumentale nella drammatizzazione di quelle questioni. Di sicuro sul fronte politico, ma forse anche in settori del fronte ecclesiastico. Penso al Family day, al-

la mobilitazione organica e capillare di diocesi, parrocchie, associazionismo cattolico, la cui regia era rigorosamente ecclesiastica e romana e il cui obiettivo immediato era l'affossamento dei "dico", ma sullo sfondo stava palesemente il proposito di contrastare il secondo governo Prodi. Una pressione che non fu estranea al logoramento prima e alla crisi poi di quell'esecutivo.

Il contesto religioso, politico e culturale è oggi decisamente cambiato. Soprattutto grazie alla svolta impressa alla Chiesa cattolica da Papa Francesco. In tre direzioni: 1) una visione del cristianesimo ispirata al convincimento secondo il quale il contenuto proprio della verità cristiana è la carità ("misericordia" è parola tanto cara a Francesco); 2) una concezione e una missione della Chiesa ricentrate sulla fiducia nella forza del Vangelo e della formazione cristiana di coscienze e comunità, piuttosto che nella forza degli strumenti del potere e della legge; 3) l'abbandono dell'enfasi sui cosiddetti "principi non negoziabili" da trascrivere tali e quali nelle leggi dello stato. Questo nuovo tempo della Chiesa allarga il cuore a chi è cresciuto alla scuola del Concilio, ha vissuto con disagio la stagione che ne è seguita e, in politica, ha scommesso sull'Ulivo, cioè su una esperienza politica plurale im-

perniata sul dialogo e sulla cooperazione tra laici e cattolici. Ma, insieme, responsabilizza quei laici cristiani politicamente impegnati (appunto: adulti) in passato surrogati dall'interventismo ecclesiastico.

Anche sul fronte politico-parlamentare, si registrano novità. Almeno due. Un parlamento affollato di giovani, molto più sciolti, nella cultura e nel costume, rispetto alle suddette "questioni eticamente sensibili". E partiti il cui carattere post-ideologico si è decisamente accentuato, sia lungo l'asse destra-sinistra, sia lungo l'asse laici-cattolici. Anche su questo versante - sia chiaro - una buona cosa.

Solo una preoccupazione, che, azzardo, forse è implicita nel tuo *caveat* finale e che comunque nutro di mio. Trattasi pur sempre di questioni complesse e "gravi" (letteralmente: di peso), che sarebbe un errore derubricare a ordinaria amministrazione. Mi spiego. Non vorrei si passasse d'un tratto dallo scontro ideologico-religioso alla "insostenibile leggerezza"; che il parlamento, già mortificato di suo, anche su tali questioni, si riducesse a organo di burocratica ratifica (leggo di iniziative del governo); che il Pd, i cui ascendenti si dividevano aspramente (anche se, in qualche caso, artatamente), ora rinunciasse a un confronto politico-culturale interno di cui - diciamo la verità - al momento non c'è traccia. Chi mai si ricorda dell'eccellente documento sui diritti civili elaborato qualche

anno fa da un gruppo di lavoro del Pd che impegnò per un intero anno una trentina di studiosi e politici? Come, del resto, discussione non c'è stata, ad esempio, su un'altra questione di prima grandezza che pure divide a l'Ulivo e inibì a lungo la

nascita del Pd: il riferimento alle famiglie politiche europee. Sino alla estemporanea adesione al Pse adottata quasi all'unanimità dalla direzione del partito!

Un deficit di riflessione e di confronto oggi, che, da un lato,

insospettisce circa la veridicità della esorbitante drammatizzazione del passato (chi ha più notizia non dico dei Teodem, ma anche dei Popolari?), ma che potrebbe anche attestare una certa superficialità e improvvisazione del presente.



*Non passiamo
dallo scontro
ideologico
religioso
a nessun
dibattito*

